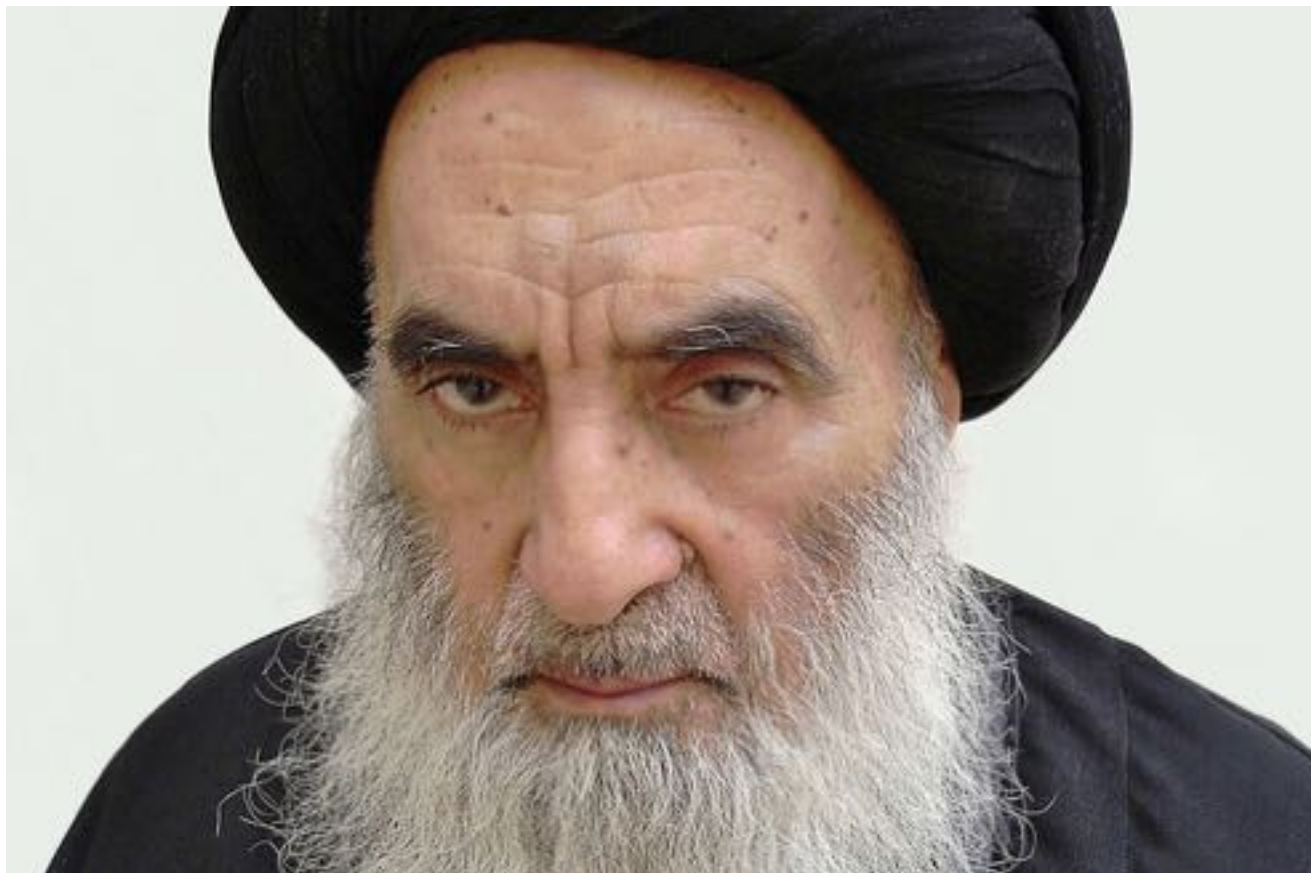


Milizie irachene pronte a sostenere Hezbollah. Al-Sistani invoca la fine «dell'aggressione»

renovatio21.com/milizie-irachene-pronte-a-sostenere-hezbollah-al-sistani-invoca-la-fine-dellaggressione

26 settembre 2024



Renovatio 21 *pubblica questo articolo su gentile concessione di AsiaNews. Le opinioni degli articoli pubblicati non coincidono necessariamente con quelle di Renovatio 21.*

Negli ultimi giorni si registrano attacchi della Resistenza islamica in Iraq contro Israele, l'ultimo nella notte con droni intercettati e abbattuti dall'aviazione. In caso di invasione di terra del Libano i miliziani pronti a unirsi al conflitto. Il 94enne leader sciita chiede aiuti per la popolazione civile libanese. Fra gli iracheni timori di una escalation che favorirebbe anche il ritorno dell'Isis.

Nella guerra lanciata da Israele contro Hezbollah in Libano, che coinvolge l'intero Paese trascinato in un conflitto dalle conseguenze potenzialmente catastrofiche, il rischio di una escalation regionale è più di una possibilità come dimostra il coinvolgimento di milizie filo-sciite in Iraq.

In queste ore, infatti, il movimento Resistenza islamica in Iraq ha lanciato un attacco contro obiettivi dello Stato ebraico, utilizzando missili da crociera Al'Arqab.

Operazioni analoghe sono già avvenute nel recente passato, in risposta alla guerra in corso a Gaza, ma ora si sono estese a difesa «dei popoli oppressi di Palestina e Libano» come spiega una nota del gruppo rilanciata dall'iraniana Mehr News Agency (MNA).

«Abbiamo preso di mira un obiettivo vitale nel nord dei territori occupati – prosegue la dichiarazione – con un missile da crociera Arqab». Nella notte la Resistenza islamica in Iraq ha attaccato Israele con due droni transitati nello spazio aereo siriano ed entrati in territorio israeliano dalle Alture del Golan, facendo risuonare le sirene a Ein Zivan e Merom Golan intorno alle 3 del mattino.

Gli impatti – dovuti al probabile abbattimento di caccia militari dell'esercito israeliano (IDF) – hanno scatenato incendi in aree aperte, senza causare danni a infrastrutture o persone. I principali gruppi che formano la Resistenza islamica in Iraq hanno infine avvertito che, in caso di invasione terrestre del Libano da parte di Israele, sono pronti a entrare «direttamente» nel conflitto a fianco di Hezbollah e affrontare le truppe IDF.

Si tratta al momento di operazioni di lieve entità se paragonate agli attacchi contro il Libano o la guerra a Gaza, ma che testimoniano l'allargamento del conflitto se non a nazioni dell'area, quantomeno a gruppi o movimenti sciiti collegati alla galassia iraniana (e a Hezbollah). Da qui la crescente preoccupazione degli iracheni di un possibile coinvolgimento a tutto campo del Paese nella guerra fra Israele e Libano, che rischierebbe di far deragliare la fragile ripresa dopo anni di guerra e instabilità, legate anche ai jihadisti dello Stato islamico, minaccia tuttora presente.

«Entrare in guerra sarebbe una follia» dichiara Basil, tassista 40enne di Salah al-Din. «Temiamo ancora il ritorno dello Stato Islamico». «Entrare in guerra darebbe a questa organizzazione la possibilità di ripresentarsi di nuovo» scrive in un editoriale pubblicato ieri al Mashhad.

Elham, insegnante di lingua araba di 44 anni del sud di Baghdad, avverte: «La guerra significa la fine del processo educativo, che sta ancora soffrendo di gravi crisi. Stiamo cercando di rilanciare l'intero processo educativo, ma le guerre sembrano inseguirci, impedendoci di andare avanti».

Un altro iracheno, Saif al-Azzawi, ha avvertito che il coinvolgimento del Paese nella guerra in Libano potrebbe portare al collasso dell'attuale sistema politico. «Quello a cui assisteremo nel 2025 sarà un Iraq diverso da quello precedente, e gli interventi stranieri negli affari interni dell'Iraq inizieranno se sarà coinvolto nella guerra contro Israele».

In una prospettiva di crescente preoccupazione – e tensione – legata al quadro regionale, si inserisce l'appello – raro e inusuale – a favore di un Libano che si sta trasformando in «un'altra Gaza» della massima autorità sciita in Iraq, il grande ayatollah Ali Al-Sistani. Nella

nota il 94enne leader religioso invoca la fine della «barbara aggressione e la protezione del popolo libanese» e, rivolgendosi ai fedeli, chiede di «contribuire ad alleviare le sofferenze» e «venire incontro ai bisogni umanitari».

Al contempo egli auspica «ogni sforzo» per mettere fine alla «aggressione» israeliana contro il Libano, da giorni sottoposto a un'incessante campagna di bombardamenti contro esponenti e obiettivi di Hezbollah ma che finisce per colpire, e uccidere, i civili.

La dichiarazione di Al-Sistani è una conferma ulteriore della preoccupazione con la quale la regione mediorientale, i governi e le autorità religiose e civili, guardano all'escalation. Del resto Baghdad è uno degli osservatori più attenti, e interessati, dagli eventi in corso: il governo, infatti, è dominato da partiti e fazioni filo-Teheran con forti legami con Beirut e, soprattutto, i miliziani sciiti di Hezbollah.

Da qui l'intervento del primo ministro iracheno Shia al-Sudani, che avrebbe dato «istruzioni» per azioni di sostegno al popolo libanese, oltre ad aver incaricato il capo dell'esercito di: estendere o rinnovare il visto di ingresso ai cittadini libanesi presenti sul territorio; esentare i libanesi che al momento sono in situazioni irregolari di incappare in provvedimenti di espulsione; continuare a garantire un ingresso senza visto ai libanesi che si trovano alla frontiera o nei punti di ingresso.

Inoltre, il ministero degli Esteri di Baghdad ha sollecitato un vertice della Lega araba e delle nazioni musulmane, auspicando un intervento coordinato e unitario per mettere fine «all'aggressione» israeliana, oltre a rafforzare i ponti aerei per l'invio di aiuti alla popolazione.

Invitiamo i lettori di Renovatio 21 a sostenere con una donazione AsiaNews e le sue campagne.

Renovatio 21 offre questo articolo per dare una informazione a 360°. Ricordiamo che non tutto ciò che viene pubblicato sul sito di Renovatio 21 corrisponde alle nostre posizioni.

26 Settembre 2024



In una nuova dichiarazione, le Forze di difesa israeliane (IDF) hanno affermato che il rafforzamento delle forze con personale di riserva «consentirà la continuazione degli sforzi di lotta contro Hezbollah, la protezione dei cittadini israeliani e la creazione delle condizioni per il ritorno a casa sano e salvo dei residenti del Nord». Ciò avviene simultaneamente al discorso di un'offensiva di terra nel Libano meridionale, che segnerebbe una prima volta dalla guerra del 2006, che si è rivelata piuttosto devastante per entrambe le parti. Il capo dell'IDF ha detto che «ci stiamo preparando per una manovra di terra» in Libano prima di un'importante riunione del gabinetto di sicurezza sotto il primo ministro Netanyahu. Il capo del Comando Settentrionale dell'esercito israeliano, il maggiore generale Ori Gordin, ha affermato in nuove dichiarazioni rilasciate alle sue forze che queste ultime dovrebbero «prepararsi con forza» per un'offensiva terrestre .

Il generale Gordin si è rivolto alle truppe che, a quanto si dice, stanno conducendo esercitazioni che simulano un'invasione di terra. Ha detto che la campagna «è iniziata con un colpo molto significativo alle capacità di Hezbollah» con un focus sull'attacco alle postazioni di lancio di Hezbollah, preparando la strada per manovre di terra più efficaci. Ha sottolineato nei commenti che l'IDF deve «cambiare la situazione della sicurezza» ed essere «fortemente preparata a entrare in Libano con una manovra». Israele ha già attivato alcune

unità di riserva in diverse ondate legate alla lotta contro Hamas a Gaza, un'operazione che si avvicina rapidamente al traguardo di un anno. Israele ha intimato ai civili libanesi di fuggire dal Sud, il che ha incluso volantini lanciati da aerei che invitavano la gente a evacuare verso il nord del paese. Tutto ciò suggerisce fortemente che un'invasione di terra potrebbe essere imminente: «Da lunedì, Israele ha ampliato i suoi attacchi aerei in Libano, prendendo di mira più di 2.000 siti di Hezbollah e uccidendo almeno 569 persone, tra cui 50 bambini. Quasi 500.000 persone sono state sfollate internamente mentre fuggivano dai pesanti attacchi aerei nel sud e nell'Est, secondo il ministero degli Esteri libanese». «L'est» è un riferimento al pesante bombardamento della valle di Bekka, un'altra roccaforte di Hezbollah dove si ritiene siano immagazzinate armi pesanti e munizioni. Le richieste delle Nazioni Unite per una de-escalation e un percorso diplomatico in avanti sono cadute nel vuoto. Mercoledì la Casa Bianca ha rilasciato una nuova dichiarazione in cui ha definito «preoccupante» il lancio di un missile balistico da parte di Hezbollah su Tel Aviv. Il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, John Kirby, ha dichiarato alla CNN che si tratta di una situazione «profondamente preoccupante». Ha chiamato in causa in particolare l'Iran: «Ancora una volta... la prova che Israele sta affrontando una minaccia legittima da parte di un gruppo terroristico sostenuto dall'Iran», ha affermato. «Gli Stati Uniti continuano a sostenere il diritto di Israele a difendersi», ha aggiunto. «Nessuna nazione dovrebbe dover convivere con queste minacce proprio oltre il confine, proprio accanto». Quanto all'Iran, sembra riluttante a entrare nel conflitto Israele-Hezbollah in modo diretto, sebbene vi sia la probabilità che ufficiali dell'IRGC siano sul campo in Libano. Nella guerra del 2006, gli operativi dell'IRGC hanno svolto un ruolo consultivo quando Hezbollah ha lanciato armi sofisticate contro Israele. Ci sono nuovi resoconti che affermano che Teheran ha specificamente negato una richiesta di Hezbollah di attaccare Israele direttamente: La Repubblica islamica ha respinto le richieste dei suoi rappresentanti Hezbollah di attaccare Israele in risposta all'assassinio del leader di Hamas Ismail Haniyeh, avvenuto la scorsa estate, ha riportato *Axios* citando tre fonti.

Due funzionari israeliani hanno dichiarato al notiziario che le autorità del regime iraniano ritengono che «non sia il momento giusto» per il loro coinvolgimento perché il presidente della Repubblica Islamica, Masoud Pezeshkian, sta partecipando alla 79ª Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York. Un diplomatico occidentale ha confermato la rivelazione, affermando che i servizi segreti di Washington hanno accertato che nei giorni scorsi la leadership di Hezbollah si è rivolta ai suoi sostenitori con sede a Teheran per chiedere assistenza». La leadership iraniana ha invece visto le azioni di Israele come un tentativo di preparare «trappole», nelle parole del presidente Masoud Pezeshkian. Ha affermato che la Repubblica Islamica non cadrà nei piani di Netanyahu per una guerra più ampia. Attualmente, anche Assad in Siria è apparso riluttante a intervenire, offrendo assistenza al Libano solo in varie aree. Centinaia di civili libanesi sarebbero fuggiti in Siria a seguito della campagna di bombardamenti di Israele di questa settimana. Come riportato da *Renovatio 21*, nei mesi scorsi è emerso che gli USA avevano fortemente sconsigliato Israele di combattere una guerra sui due fronti Gaza e Libano, ritenuta ardua da vincere.

Secondo indiscrezioni, generali israeliani desidererebbero un cessate il fuoco con Hamas per concentrarsi propriamente sulla guerra contro l'Hezbollah. Secondo quanto emerso, gli USA avevano inoltre comunicato ad Hezbollah che Israele non avrebbe effettuato una grande offensiva.
